

VITA, GESTI E COSTUMI

di Giandiluvio da Trippaldo,
arcingordissimo mangia-
tore e diluviator del
mondo.

Qui non parlo di Vitruvio,
Nemmen d'Etna o di Vesuvio,
Ma il mangiar di Giandiluvio
Voglio in rima raccontare,
5 O ch'orrendo e gran mangiare.

Costui già nacque in Cuccagna,
Ove ognor si beve e magna,
E chi dorme, più guadagna,
Che non fassi a lavorare,
10 O ch'orrendo e gran mangiare.

Fu figliol di Panigone,
E fratel di Morgantone,
Il più ingordo squaquarone
Mai natura ebbe a formare.
15 O ch'orrendo e gran mangiare.

Quando nacque 'st'animale
Mostrò al mondo un gran segnale,
Ché null'altro a lui uguale
Non saria nel diluviare.
20 O ch'orrendo e gran mangiare.

Ché, sì tosto ch'ei fu nato,
Gli entrò un'oca nel palato
E, se ben era fasciato,
L'inghiotti senza cridare.
25 O ch'orrendo e gran mangiare.

Quando egli ebbe quattro mesi,
Mangiò un porco d'otto pesi,
Né avend'anco i budei tesi
Domandava da pappare.
30 O ch'orrendo e gran mangiare.

Quando compiuto fu l'anno,
Cominciò a far assai danno,
E mandar a saccomanno
Ciò che lui potea trovare.
35 O ch'orrendo e gran mangiare.

Di dieci anni più non volse
Star a casa, ma si tolse
Dalla patria, e si rivolse
Per il mondo a camminare.
40 O ch'orrendo e gran mangiare.

Or, udite le gran prove
Non più mai sentite altrove,
Che costui poi fece, dove

Cominciò di praticare.
45 O ch'orrendo e gran mangiare.

Primamente, sotto Bressa
Mangiò un tin di fava lessa,
E sei pecore con essa,
Ch'eran tutte da tosare.
50 O ch'orrendo e gran mangiare.

Andò un dì su 'l piacentino,
E, passando da un molino,
Un caval con il pistrino
Mangiò tutto da disnare.
55 O ch'orrendo e gran mangiare.

Anche un dì, presso a Milano,
Mangiò l'aratro a un villano,
E la zappa ch'avea in mano,
Un piccon, e due manare,
60 O ch'orrendo e gran mangiare.

A Bologna giunse un giorno,
E mangiò (senti che scorno),
Un fornar, le zerle e 'l forno,
Il forcon e lo panare.
65 O ch'orrendo e gran mangiare.

Mangiò un giorno una cassina
Col formaggio e la puina,
E a scampar da tal ruina
I pastori ebber da fare.
70 O ch'orrendo e gran mangiare.

Andò Genova a vedere,
E mangiò per suo piacere
Tutti i fondi a le galere,
Ch'eran onte per spalmare,
75 O ch'orrendo e gran mangiare.

Entrò un dì entro Pavia,
E, perché gran fame avia,
Tangugiò una lardaria,
Con i ferri da pistare.
80 O ch'orrendo e gran mangiare.

Arrivando in Graffagnana,
Mangiò un bricco a una villana,
Con le corne e con la lana
Senza farlo scorticare.
85 O ch'orrendo e gran mangiare.

Vide un giorno un mantovano
Ch'avea un asino per mano,
E inghiottillo, ahi caso strano,
Ch'ei non puote un po' raggiare.
90 O ch'orrendo e gran mangiare.

Mangiò un dì cento pastizzi,
E trecento porci rizzi,
Trenta buffai, grassi e mizzi,
Poi volse anco merendare.
95 O ch'orrendo e gran mangiare.

Mangiò ancora un pecoraio,
Con le pecore e 'l pagliaio,
Venti capre, con un paio
Di vacchette da tirare.
100 O ch'orrendo e gran mangiare.

Trangugiò sotto Ravenna
Cinquant'ocche con la penna,
Poi nel lago di Bolsenna
L'andò tutte a evacuare.
105 O ch'orrendo e gran mangiare.

Presso Parma, s'una via,
Mangiò un dì, per bizzarria,
L'oste, i figli e l'osteria,
E la moglie e le massare.
110 O ch'orrendo e gran mangiare.

Ritrovandosi in Romagna,
Vide un can dietro una cagna,
E gli piglia e se li magna,
Né poterono abbaiare.
115 O ch'orrendo e gran mangiare.

Inghiottì di qua dal Tarro,
Un bifolco, i buoi, e 'l carro
E perch' egli era bizzarro
Ritornolli a vomitare,
120 O ch'orrendo e gran mangiare.

Ritrovandosi in Friuli
Cento basti con i muli
Mangiò vivi, e quattro buli,
Né lor valse braveggiare.
125 O ch'orrendo e gran mangiare.

Incontrò un giorno un elefante,
Che veniva di levante,
Né sì tosto gli fu innante

Che nel corpo s'el fe' entrare.
130 O ch'orrendo e gran mangiare.

Mangiò un dì cento facchini,
Quattrocento vetturini.
E ducento tabacchini
Si fe' cuocer, per cenare,
135 O ch'orrendo e gran mangiare.

Trangugiò mille gnattoni,
E un gran numer de guidoni,
Che solean, con lor fiasconi,
Tutto 'l giorno in calca andare.
140 O ch'orrendo e gran mangiare.

Mangiò un orbo bolognese,
Una gobba ferrarese,
Una zoppa modonese
E duo guerce lavandare.
145 O ch'orrendo e gran mangiare.

Per dir i suoi umori,
Giunse al mar in tai furori
Mangiò tutti i pescatori
Con le tratte da tirare.
150 O ch'orrendo e gran mangiare.

E s'avea per il passato
Divorato e trangugiato
Doppiamente in ogni lato
Facea i denti risonare.
155 O ch'orrendo e gran mangiare.

Ond'alcun più non ardiva
Comparir in quella riva,
Che, quand'ei la bocca apriva
Ciaschedun facea scampare.
160 O ch'orrendo e gran mangiare.

A la fin, questo meschino
Bevè un dì presso Turino
Mille botti e più di vino,
E si venne a viluppare.
165 O ch'orrendo e gran mangiare.

Ond'essendo stufo e stracco
Ed avendo pieno il sacco
Con il buon liquor di Bacco
Cominciossi a dormentare.
170 O ch'orrendo e gran mangiare.

E, dormendo a bocca aperta,
Ecco un topo alla scoperta
Comparir, o bella berta,
Per quei campi a procacciare.
175 O ch'orrendo e gran mangiare.

E perché sogliono il muso
Cacciar sempre in qualche buso,
Ed a guisa di sicuso
La pastura ognor cercare,
180 O ch'orrendo e gran mangiare.

Gionse qui dove giacea
Gian Trippaldo che dormea,
E la gola aperta avea,
E attendeva ronfeggiare.
185 O ch'orrendo e gran mangiare.

Onde il topo, chetamente,
Gli entrò in corpo destramente,
Ed andolli arditamente
Le budella ritrovare.
190 O ch'orrendo e gran mangiare.

Costui dormea sì forte,
State a udir che trista sorte,
Che quel topo gli die' morte,
E nissuno il puote aiutare.
195 O ch'orrendo e gran mangiare.

Perché, roso l'interiora,
Tutto il resto saltò fuora,
E restovvi il topo ancora,
Ch'eli non puote via notare.
200 O ch'orrendo e gran mangiare.

E così via la vendetta,
Che chi altrui la fa, l'aspetta,
Ma torniamo alla gran stretta
Ch'ebbe il miser nel passare.
205 O ch'orrendo e gran mangiare.

A quell'ultime percosse,
Prestamente risvegliosse,
Ed in piè tosto rizzosse,
Per volersi vendicare.
210 O ch'orrendo e gran mangiare.

Ma il gran sangue ch'era uscito
L'avea tanto indebolito
Ch'ei cascò sopra del lito,

Né si puote più rizzare.
215 O ch'orrendo e gran mangiare.

Al cader ch'ei fe' sul lido
Mandò fuor tant'aspro grido
Che gli uccelli giù del nido
Tutti quanti fe' cascare.
220 O ch'orrendo e gran mangiare.

Ed i can di quel paese
Corser tutti sul pavese
E tenean le code tese,
Né potevan orinare.
225 O ch'orrendo e gran mangiare.

Ed a quei ch'eran avventati,
Benché fusser ben ligati,
I braghier si fûr slacciati,
E fûr tutti per crepare,
230 O ch'orrendo e gran mangiare.

Fu sì il grido fuora d'uso,
Ch'un ebreo restò berlusò,
E una vecchia perse il fuso,
E non puote più filare,
235 O ch'orrendo e gran mangiare.

E così, per quelle balce
Il meschin tirò le calce,
E in un scorzo a piè d'un salce
Le sue prove fer notare,
240 O ch'orrendo e gran mangiare.

Or avete, almi signori,
Ascoltato in bei tenori
Quel che 'l re de' mangiatori
Vivo e morto sapea fare,
245 O ch'orrendo e gran mangiare.

E perché più non ho causa,
Di cantar qui faccio pausa,
Perché far vi potria nausea
Il mio lungo cicalare.

250 IL FINE

Schema metrico: quartine di ottonari con ritornello aaax x

Un frammento autografo del testo è conservato alla BUB Autografi B 3 61/2 (=A), corrispondente ai vv. 56-175, ma con il ritornello diverso: “O che prove Zan Trippaldo” invece di “O ch’orrendo e gran mangiare”. La prima edizione è **VITA GESTI | E COSTVMI | Di Giandiluvio da Trippaldo, | arcingordissimo Mangia- | tore, e diluuiator del | Mondo. | Di Giulio Cesare Croce. | [xil.] | In Bologna, Per Vittorio Benacci | Con licenza de Superiori. (=B)**

Apparato critico **57** <un asino> l’aratro *in interl.* A **60** O che prove Zan Trippaldo A O ch’orrendo e gran mangiare B **73** le galere] <sei> le *sovrascr.* A **81** Graffagnana] Mantovana A Graffagnana B **86** mantovano] padovano A mantovano B **87** ch’avea...mano] <che menava un mulo> chava un asino *in interl.* A a mano] a→per per *sovrascr.* A **98** venti] e sei A **103** lago di Bolsena] fiume di Scoltenna A **107** dì] giorno A di B bizzarria] compagnia A bizzarria B **121** *in A si legge una quartina cassata, che corrisponde alla quartina 146-50 di B* : <E per dir i suoi humori | giunse al mar e in tai furori | mangiò il pesce e i pescatori | con le reti da tirare> **122** cento] trenta A cento B **123** vivi] tutti A vivi B **124** Né...braveggiare] fece cuocer per cenare A Né...braveggiare B **126-30** *in A la quartina è cassata 131-150 In A al posto di queste quartine si legge:* Anche un di certi villani | arabiati come cani | sen venian con atti strani | per volerlo lacerare | O che prove Zan Trippaldo || Et ei tosto o bella berta | gli andò adosso bocca aperta | e di tutti fece offerta | a i budelli hor che vi pare? | O che prove Zan Trippaldo || Al fin questo galanthomo | havea ognun sì frusto e domo | che mai più non sapean come | si potessero salvare | O che prove Zan Trippaldo || Onde un di si fe consiglio | per scampar tanto periglio | di veder se nel artiglio | lo potesser far cascare | O che prove Zan Trippaldo || <E per trar di ciò costrutto | si raccolse il popol tutto | e concluso fu del tutto | di volerlo atrapolare| O che prove Zan Trippaldo || Ma costui da un suo cognato | d’ogni cosa fu informato | onde tutto infuriato | gli voleva subissare | O che prove Zan Trippaldo> **156** Ond’alcun] <Tal ch’> Ond *in interl.* alcun A **162** bevve] <sendo> bevè A **163** mille...vino] <bevè > tanto→cento *sovrascr.* <di quel> botte e più di *in interl.* vino A **166** Ond’essendo] E perché era A **167** avendo pieno] haveva colmo A **174** procacciare] <†...†> procacciare *a margine* A